

Amitav Ghosh: “Sul clima la politica è miope, ne pagheremo le conseguenze”

Lo scrittore e antropologo indiano: «Le grandi corporazioni investono fortune per disinformare e occultare. Ci sono enormi interessi in gioco, ma è un gioco molto pericoloso»

Antonio Monda 01 Novembre 2021 La Stampa



Amitav Ghosh sta seguendo l'evoluzione dei lavori del G20 dalla sua casa di Brooklyn, dove vive ogni anno per sei mesi, ed è estremamente preoccupato per l'assenza di intesa relativa ai cambiamenti climatici. Ha letto sul *New York Times* delle manifestazioni a Roma: «*Non so chi siano questi giovani, ed è possibile che tra di loro ci siano anche dei facinorosi, ma probabilmente alla loro età sarei stato al loro fianco, perché quello che sta accadendo è vuoto e deludente.*»

Ritiene che la politica sia adeguata per risolvere i gravi problemi che affliggono il mondo?

«Cominciamo a dire che il G20 è un fallimento sin dall'inizio: come si può concepire un summit se mancano Putin e Xi Jinping? Aggiungo che è tipico dei Paesi prosperi dell'Occidente identificare loro stessi con il mondo intero. Sono molti anni che la politica ci ha deluso, con la sola parziale eccezione degli accordi di Parigi, che tuttavia sono stati vanificati da Trump. Ora è necessario dare il beneficio del dubbio Biden, con la consapevolezza però che il suo successore potrebbe fare nuovamente come Trump. Questo ovviamente non significa che la politica non sia la strada da percorrere, ma troppo spesso la pomposità degli accordi è inversamente proporzionale all'efficacia dei risultati».

Non esiste alcun leader in cui ripone la sua fiducia?

«Si, uno, ma è un leader religioso: papa Francesco. Io sono stato cresciuto in una famiglia indù, e non sono praticante, ma sono assolutamente ammirato dal Pontefice cattolico: è l'unico che ha quello che gli americani chiamano *vision*, la visionarietà rispetto al futuro e la determinazione per metterla in pratica. Ed è ammirevole e commovente quello che fa per i poveri e i diseredati: le sue parole sull'ambiente e sui cambiamenti climatici hanno pesato più di qualunque trattato, documento e dichiarazione d'intenti dei politici».

La religione può sostituire il ruolo della politica?

«È bene, come insegna proprio il Vangelo, che le tue cose siano assolutamente separate, ma di fronte all'inadeguatezza politica abbiamo la fortuna di avere un leader di questo tipo che riesce a indicare la strada. Il generale ruolo della religione è ambivalente, e in alcuni casi può diventare sinergico con un patriottismo che sfocia nel fascismo. Negli ultimi tempi abbiamo visto delle derive impreviste all'interno di grandi religioni: è impressionante come l'islamismo di Erdogan sfoci nel capitalismo, e lo stesso si può dire per buona parte dell'induismo indiano e perfino nel buddhismo in Thailandia. Non si può poi negare che anche all'interno del cattolicesimo ci sono delle forti opposizioni a questo Papa, soprattutto nel mondo ultra-conservatore americano, che sembra sposare tesi più simili al protestantesimo e in particolare al calvinismo. Esiste poi un'altra tendenza, che negli ultimi anni si è rafforzata, e vede il proliferare di religioni fai-da-te, dove ognuno segue le norme che meglio gli aggradano: ce ne sono esempi in Asia e in Africa, ma anche dell'Occidente sempre più secolarizzato».

Si è detto spesso che la pandemia avrebbe migliorato gli esseri umani.

«Uno degli elementi che è sotto gli occhi di tutti, e che i più ricchi e i più forti hanno ulteriormente aumentato il proprio vantaggio sulle spalle dei più diseredati, che sono diventati ancora più poveri e deboli.

Com'è la situazione oggi nella sua India?

«Fortunatamente negli ultimi mesi, grazie alla diffusione dei vaccini, c'è stato un sensibile miglioramento, ma quello che è successo tra maggio e settembre è stato catastrofico, e ci sono gravissime responsabilità politiche. Ancora più sconcertante è che non sapremo mai con esattezza il numero delle vittime: c'è chi dice che possono essere 10 volte superiori a quelle che vengono comunicate ufficialmente, e nulla potrà mai compensare una tragedia di questo tipo. La crisi pandemica, che si è mescolata con quelle del cambiamento climatico e dell'immigrazione, è arrivata nel momento di una straordinaria accelerazione in chiave consumistica, e, dopo un mondo di un momento di blocco, ha finito per accentuarla ulteriormente: è indicativo quanto è successo nei Paesi amministrati da leader che hanno propugnato un capitalismo selvaggio come il Brasile o l'America di Trump».

La crisi pandemica ha visto diseguaglianze anche nella distribuzione dei vaccini: in alcuni Paesi del cosiddetto Terzo mondo la percentuale dei vaccinati non arriva al 5% mentre in quelli occidentali ormai raggiunge tre quarti della popolazione.

«Questo è un altro elemento catastrofico, e le diseguaglianze ci sono sia tra gli Stati sia all'interno delle stesse nazioni. La disuguaglianza si è vista anche nel modo in cui i Paesi più ricchi si sono accaparrati per primi i vaccini, anche se c'è da notare che alcuni Paesi poveri come ad esempio il Vietnam sono riusciti a gestire la crisi in maniera virtuosa».

I cambiamenti climatici sono sotto gli occhi di tutti, eppure in molti Paesi si assiste a un'evidente ostinazione nel non cambiare rotta.

«Sarebbe fin troppo facile parlare di miopia, ma bisogna riflettere sul fatto che ci sono enormi interessi in gioco e le grandi corporazioni investono una fortuna per disinformare, occultare e rendere il mondo miope. Si tratta di un gioco estremamente pericoloso del quale tutti i pagheremo le conseguenze. L'unica cauta speranza è che oggi c'è una consapevolezza maggiore rispetto a dieci anni fa, e ancora una volta la voce di papa Francesco è stata fondamentale, a cominciare dal fatto che, solo per citare i suoi fedeli, parla a un miliardo e duecento milioni di persone».